

Verso una tipologia di esponenti linguistici del genere femminile L'italiano e il polacco a confronto

Agnieszka Latos

Università degli Studi di Genova, Italia

Abstract The present study focuses on the linguistic category of gender conceived as a set of any kind of linguistic means and devices encoding the information of the natural gender (sex) of a human referent. The semantic core of the examination is the extralinguistic and ontological 'male vs female' distinction. Our corpus-based analysis aims to describe and compare various linguistic markers of a female referent, as opposed to a male referent and to a group of mixed, male and female, referents, available in two Indo-European languages, i.e. Italian and Polish. The proposed typology of female gender indicators includes morphological, syntactic, lexical and contextual (semantic-pragmatic) cues.

Keywords Natural gender. Linguistic gender. Female referent. Linguistic coding. Italian. Polish.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Dalla categoria naturale alla categoria linguistica di genere. – 3 Tipologia degli indicatori linguistici del genere femminile. – 3.1 Il genere grammaticale. – 3.2 Esponenti del genere femminile. – 4 Conclusioni.



1 Introduzione

Il sesso o il *genere naturale* è definibile come

il complesso dei caratteri anatomici, morfologici, fisiologici (e negli organismi umani anche psicologici) che determinano e distinguono tra gli individui di una stessa specie, animale o vegetale, i maschi dalle femmine e viceversa. (Enciclopedia Treccani)

Il concetto extralinguistico della differenza sessuale (maschio vs femmina), una categoria ontologica fondamentale per gli esseri umani, sembra una delle componenti basilari della categoria linguistica di genere. Secondo i dati provenienti dal WALS (Corbett 2013), su 112 lingue aventi la categoria di genere, in 84 lingue tale categoria è basata sul sesso, mentre nelle restanti 28 lingue essa si basa sull'animatazza.¹ Secondo Dahl

The pervasiveness of sex as gender criterion is striking. There are many possible ways of classifying animates, in particular human beings, that might be used as a basis for gender, such as social status, ethnic origin, profession, age, hair color, etc. but none of them except perhaps age seems to play any important role in gender assignments. (2000, 102)

La categoria linguistica di genere e la natura della sua relazione con la realtà extralinguistica suscitano l'interesse di linguisti e studiosi di altre discipline scientifiche da lungo tempo. La relazione tra il genere grammaticale e quello naturale è teorizzata in modi diversi. Corbett (1991) parla di motivazione semantica e su questa base individua i sistemi di assegnazione del genere formali e quelli semantici. Dahl (2000, 106) propone la distinzione fra il genere lessicale, basato sulle proprietà del nome, e il genere referenziale, basato invece sul tipo di referente del sintagma frasale.² Oltre alle 'classiche' analisi del genere grammaticale condotte in lingue diverse sia in sin-

1 Nel suo studio sul sistema di genere del protoindoeuropeo, Luraghi (2011) distingue fra i sistemi di genere classificatori, sorti attraverso la grammaticalizzazione dei classificatori (*gender from above*), e i sistemi di genere originati agli scopi referenziali (*gender from below*) e osserva che questi ultimi tendono a essere basati sulla distinzione di sesso. Sembra opportuno tracciare un'opposizione più generica fra i sistemi di classificazione nominale basati sulla distinzione di sesso e quelli basati su altri criteri dell'individuazione.

2 In questo studio il genere grammaticale e il genere lessicale sono categorie linguistiche, mentre il genere referenziale è considerato una possibile e soggettiva relazione 'lingua-mondo extralinguistico' percepita e stabilita dal parlante sulla base della corrispondenza fra il genere linguistico, ossia il genere formale e/o lessicale di un'espressione linguistica, e il genere naturale (sesso) del referente denotato da tale espressione.

cronia sia in diacronia, studi recenti indagano su un ampio spettro di temi e problematiche riguardanti il genere e le sue variabili biologiche, psicologiche,³ socioculturali e linguistiche, proponendo prospettive di ricerca interdisciplinari e costrutti teorici nuovi, come, ad esempio, il genere lessicale o sociale (Bazzanella 2010; Thüne, Leonard, Bazzanella 2006).

Lo scopo del presente lavoro è quello di descrivere e confrontare esponenti linguistici usati per indicare referenti femminili sulla base dei tratti linguistici delle due lingue flessive, l'italiano e il polacco. La ricerca è condotta a partire dal nucleo semantico, ossia il concetto extralinguistico della differenza sessuale, e viene sviluppata attraverso un'analisi di diverse forme e meccanismi che permettono al parlante di segnalare l'informazione sul sesso del referente femminile per mezzo della lingua. La prospettiva contrastiva, italo-polacca, permette di cogliere alcuni aspetti linguistici spesso ignorati nelle analisi del fenomeno circoscritte a una singola lingua. Nel tentativo di esaminare e evidenziare l'interconnessione e l'interdipendenza fra la dimensione formale e quella semantico-pragmatica della lingua verranno analizzati esponenti del genere femminile collocabili su livelli d'analisi linguistica diversi: morfologico, sintattico, lessicale e semantico-pragmatico, usati congiuntamente o in alternativa, e gli equilibri che si instaurano tra tali indicatori. Data la necessità di considerare diversi fattori linguistici ed extralinguistici, si terrà inoltre conto del contesto interno (contenuto proposizionale) ed esterno (fattori co-testuali, co-situazionali e culturali) dell'atto comunicativo.

2 Dalla categoria naturale alla categoria linguistica di genere

Alla base di questa ricerca ci sono due presupposti fondamentali. Il primo è che la persona, ossia un essere umano concepito di norma come agente (Dahl 2000, 100), sia il referente cognitivamente più 'saliente' dell'atto comunicativo sia quando ne è un partecipante diretto (1a/2a persona) sia quando è rappresentato indirettamente nel contenuto proposizionale di un atto linguistico (3a persona).⁴ Nelle ricerche sull'espressione linguistica dell'individuazione, definibile

³ Compresa la percezione di sé come maschio o come femmina e la questione dell'identità di genere, tematiche concernenti complesse relazioni psicologico-sociali e culturali finora raramente trattate nella prospettiva *stricto sensu* linguistica (es. Motschenbacher 2010).

⁴ Vedi anche la classica distinzione fra due funzioni fondamentali del linguaggio: funzione d'espressione e funzione di comunicazione interpersonale (Bühler 1934; Halliday 1970).

sia come un'attività cognitiva basata sulla percezione, ricognizione e rappresentazione mentale di un'entità sia come varie proprietà in base alle quali un'entità si distingue dalle altre entità (Lowe 2009), si propongono diverse distinzioni categoriali come animato/inanimato, umano/non umano, concreto/astratto, numerabile/non numerabile (nomi di massa), categorie autonome rispetto al sistema lingua e condivise fra i parlanti di diverse comunità linguistiche (Prandi 2004, 119). Nei vari continui proposti, gli esseri umani vengono collocati nella parte superiore, solitamente nel punto più alto, della scala di individuazione o animatezza (es. *continuum of individuality* - Sasse 1993, 659), *extended animacy hierarchy* (Croft 2003, 130), *animacy hierarchy* (Dahl 2000, 100).⁵ La maggiore salienza cognitiva attribuita solitamente ai referenti umani si manifesta nel modo in cui essi vengono rappresentati o 'raccontati' per mezzo della lingua.

Il secondo presupposto è invece quello che il sesso delle persone sia uno dei loro tratti distintivi più importanti che condiziona fin dalla loro nascita il loro funzionamento mentale, psicologico e sociale, e, conseguentemente, che tale tratto viene codificato nella lingua con mezzi linguistici diversi i quali sono interrelati attraverso una complessa interfaccia grammatico-semantico-pragmatica. Per illustrare la questione, ci riferiremo all'inglese, lingua indoeuropea con una morfologia flessiva assai ridotta che oggi non presenta la categoria di genere grammaticale, conservandone delle tracce nel sistema pronominale (*he-she-it*), e per questo definita come sistema a genere pronominale (Siemund 2008), oltre che tradizionalmente classificata fra i sistemi con genere naturale o semantico (Corbett 1991). Il genere naturale del referente si manifesta nell'accordo anaforico; i pronomi maschili vengono usati per designare persone di sesso maschile, quelli femminili per indicare persone di sesso femminile e infine quelli neutri per riferirsi a tutte le altre entità.⁶ Tuttavia, l'inglese dispone di mezzi linguistici diversi per codificare il sesso del referente animato umano e non umano come marcatori grammaticali o mezzi lessicali dove la codifica del genere naturale è affidata alla radice del lessema. Si considerino, ad esempio, il suffisso femminile *-ess* nelle parole *princess, mistress, actress* o *lioness* e i lessemi *mother* vs *father*, *son* vs *daughter*.

Considerando il secondo presupposto, questa ricerca fa una netta distinzione fra il genere grammaticale - uno fra possibili meccanismi formali definibili come sistemi di classificazione nominale (ing.

⁵ *Proper names* > **humans** > *animals* > *inanimate tangible objects* > *abstract mass nouns* (Sasse 1993, 659), **first/second person pronouns** > **third person pronoun** > *proper names* > *human common noun* > *non-human animate common noun* > *inanimate common noun* (Croft 2003, 130), **persons** vs *the rest of the universe* (Dahl 2000, 100).

⁶ I pronomi personali sono usati inoltre per indicare alcuni referenti non umani o inanimati, es. animali domestici o navi.

classifier system),⁷ utilizzato in alcune lingue naturali (es. numerose lingue indoeuropee) per classificare i nomi e co-regolare le relazioni fra elementi frasali e testuali (Hockett 1958) - e il genere naturale, una proprietà biologica distintiva della maggior parte degli organismi viventi, fra cui gli esseri umani e alcuni animali *superiori*, facente parte della loro strategia di riproduzione, denominata *sessuata* o *gamica* e basata sull'opposizione fra maschio e femmina. L'opposizione fra i sessi è cruciale per la sopravvivenza di una specie e, nel caso degli esseri umani, basilare per svariati aspetti della loro vita sociale, inclusa la comunicazione verbale.

Il problema di come venga espresso il significato del genere naturale per mezzo della lingua non è stato problematizzato né trattato in un modo completo ed esauriente. Innanzitutto, perché le ricerche tradizionali, in particolare quelle condotte sulle lingue indoeuropee, hanno privilegiato l'aspetto formale di tali sistemi e, quindi, si sono prevalentemente focalizzate sull'analisi del genere grammaticale. Il che ha portato a negare l'esistenza di una relazione fra il genere naturale, un costrutto biologico-fisiologico-psicologico binario, e la categoria grammaticale di genere (Brugmann 1897), un costrutto puramente formale e non necessariamente binario, il quale può assumere formati linguistici differenti e sviluppare varie sottocategorie oppure a riconoscere che la relazione referenziale tra il genere naturale e quello grammaticale esista ma sia molto limitata (ne è l'esempio la distinzione proposta da Corbett nel 1991 fra *semantic core* e *semantic residual*) in quanto può essere stabilita solo nel caso di alcune espressioni linguistiche denotanti i referenti animati differenziabili per il tratto del sesso 'soggettivamente', vale a dire, su motivazioni particolari dei parlanti,⁸ e non oggettivamente, ovvero perché il referente disponga realmente di tale tratto.

Solo nei tempi recenti è stata introdotta una distinzione teorica più articolata fra diversi tipi di genere, quali il genere grammatica-

⁷ Tradizionalmente le lingue naturali vengono suddivise in due gruppi in relazione al sistema di classificazione dei nomi, ossia i sistemi di genere grammaticale vs i cosiddetti *classifier systems*. Recentemente sono state avanzate diverse proposte per considerare *classifier* come un termine generico denotante un qualsiasi sistema di classificazione nominale e il sistema di genere grammaticale come una delle possibili opzioni formali per classificare i nomi (Singer 2018).

⁸ Motivazioni soggettive, ovvero basate su altri criteri d'individuazione, diversi dal genere naturale del referente, perché altrimenti, non saremmo in grado di comprendere perché una lingua come l'italiano disponga di una coppia di parole distinguibili per il tratto sesso come *cuoco/cuoca* e *orso/orsa* e al contempo presenti una sola parola come *vagabondo* e *volpe* per riferirsi alle persone/agli animali di sesso diverso. Gli studi psicolinguistici dimostrano che in assenza di un criterio extralinguistico, ossia il sesso del referente, i parlanti di lingue diverse tendono a 'usare' il genere grammaticale, assegnato ai nomi inanimati in modo arbitrario nel sistema lingua, come un valido criterio per personificare entità inanimate come femmine e maschi e attribuirgli caratteri sessuali femminili o maschili (Haertlé 2017).

le, lessicale e sociale (Thüne, Leonardi, Bazzanella 2006). Il genere grammaticale è una marcatura del genere attraverso vari esponenti formali, specifici di una lingua, che codificano il genere a livello grammaticale, ad esempio categorie morfologiche come suffissi e forme pronominali o un accordo sintattico. Il genere lessicale invece è una marcatura lessicale del genere, ossia casi in cui il sesso del referente comporta la diversificazione lessicale attraverso l'uso delle due radici diverse, es. it. *madre/padre*, pl. *ojciec/matka* oppure la mancanza di tale diversificazione, ossia lessemi che anche se marcati morfologicamente risultano semanticamente neutri rispetto al sesso del referente, es. it. *la persona, l'individuo*, pl. *osoba* 'persona', *widz* 'spettatore'. Infine, il genere sociale viene collegato agli stereotipi e alle aspettative di tipo sociale e culturale rispetto ai ruoli e tratti femminili e maschili in una data società come illustrano i detti 'donna al volante, pericolo costante' o 'piangi come una femminuccia'. Tali distinzioni categoriali non sono tuttora teoricamente ben articolate. Il genere sociale e, occorre aggiungere, la sua componente psicologica sembrano piuttosto 'estensioni' ontologiche, non sempre ben divisibili l'una dall'altra e non necessariamente puntuali che formano un continuum sviluppatosi a partire dal genere naturale che è invece un tratto, almeno in origine, binario e puntuale. Le diverse categorie di genere 'extralinguistico' possono essere codificate nella lingua in modi diversi sia con mezzi esclusivamente grammaticali sia con quelli lessicali sia con entrambi, il caso probabilmente più ricorrente nelle lingue con una morfologia flessiva ricca come l'italiano e il polacco.

Un altro problema è l'ampiezza della problematica e la mancanza di una visione teorica più globale. A rendere particolarmente complicata la questione della categoria linguistica del genere è la sua componente biologica (differenza sessuale extralinguistica), la sua particolarità formale (categoria linguistica inerente al sostantivo e flessiva per le forme bersaglio del nome), la sua specificità semantica (connessioni fra esperienza individuale, schemi mentali, cultura e vita sociale) e, infine, la ricchezza della sua espressione linguistica. Il parlante infatti può avvalersi di una molteplicità di mezzi linguistici di natura diversa, usandoli congiuntamente o come alternative, e codificando l'informazione sul genere con diversi gradi di 'esplicitzza-ambiguità-opacità'. Varie ricerche condotte in questo campo, partendo da presupposti teorici differenti, si focalizzano su un livello d'analisi prescelto o su una categoria linguistica specifica (ad esempio morfologia derivativa, agentivi), analizzandone solo alcuni aspetti e adoperando approcci metodologici diversi, spesso divergenti.

3 Tipologia degli indicatori linguistici del genere femminile

Nella parte che segue presenteremo diversi tipi di indicatori linguistici definibili come elementi di natura diversa che codificano o co-codificano nella lingua italiana e polacca l'informazione sul sesso femminile del referente umano. Il referente femminile (solo persona/e di sesso femminile) viene opposto al referente maschile (solo persona/e di sesso maschile) e ai referenti misti (almeno una persona di sesso maschile e una di sesso femminile). La corrispondenza fra la codifica linguistica e il sesso del referente è di natura referenziale e, per ovvi motivi, va delimitata solamente alle espressioni linguistiche denotanti le persone.⁹ Occorre precisare inoltre che la relazione referenziale lingua-mondo non riguarda persone reali concepibili come entità fisiche, esistenti o esistenti nel mondo extralinguistico, ma piuttosto le rappresentazioni mentali dei referenti umani (Rijkoff 2002, 27).

3.1 Il genere grammaticale

Sia l'italiano sia il polacco presentano la categoria di genere grammaticale, un meccanismo formale che svolge molteplici funzioni nelle due lingue (Latos in corso di stampa) e 'sollecita' il fenomeno di genere referenziale nella designazione delle entità animate sessuate. Come categoria inerente al sostantivo (Luraghi, Olita 2006; Grzegorzczkova, Puzyńska 1998), il genere costituisce una base formale per la classificazione dei nomi indipendentemente dal contesto sintattico. In italiano il genere grammaticale si articola in due classi distinte, ovvero i nomi maschili e quelli femminili. In polacco il nome nella sua forma base (Nom.Sg) può essere maschile, femminile oppure neutro.¹⁰ Assieme alla categoria di numero e, solo in polacco a quella di caso, il genere del nome co-determina il suo comportamento flessivo di natura contestuale e co-regola il fenomeno dell'accordo morfosintattico fra il nome, testa del sintagma nominale e 'controllore' dell'accordo, e altri elementi 'bersaglio' quali pronomi, aggettivi, alcuni elementi verbali e articolo (solo in italiano, cf. tab. 1). In generale è una marcatura ridondante in ambedue le lingue ed è l'unico meccanismo formale affidabile per determinare il valore del genere grammaticale. Nelle due lingue è possibile individuare alcune desinenze prototipiche, es. it./pl. *-a* per il genere femminile e it. *-o/*

⁹ Sono stati esclusi altri referenti animati differenziabili per il sesso, ad esempio, gli animali.

¹⁰ Il paradigma dell'accordo al plurale si riduce a due categorie di genere: virile (referenti umani di sesso maschile) e non virile (tutti gli altri referenti animati e inanimati), conservando una marcatura grammaticale diversa per uomini e donne: *oni, ci, którz, byli, -i/y* vs *one, te, które, były, -e*.

pl. - \emptyset per quello maschile, ma mai esclusive di un valore del genere (Latos, in corso di stampa).

Tabella 1 Elementi d'accordo morfosintattico per il genere al singolare

Genere	Pronome personale	Pronome dimostrativo	Pronome relativo	Predicato* es. <i>Essere</i>	Aggettivo
Polacco					
M	on	ten	który	był	-y/-i
F	ona	ta	która	była	-a
N	ono	to	które	było	-e
Italiano					
M	lui-egli – esso	questo	il quale	è stato	-o
F	lei-ella – essa	questa	la quale	è stata	-a

* In polacco il tempo passato e il futuro composto, mentre in italiano tutti i tempi verbali composti con la forma del participio passato.

Il genere grammaticale dei nomi (detti *agentivi* o pl. *nazwy osobowe*) o dei sintagmi nominali usati con referenza umana tende di regola a coincidere con il sesso del referente.¹¹ Fanno eccezione le forme invariabili, ossia i nomi con la flessione interna 'bloccata' che presentano solo una forma morfologica, neutra rispetto alla differenza del genere. La codifica del genere grammaticale nei nomi senza il genere inerente, denominati tradizionalmente *epiceni* (pl. *dwurodzajowe*) e terminanti in italiano in *-e, -a, -ista, -cida, -iatra, -arca* e in polacco in *-a*, si sposta dalla flessione interna del nome alla flessione di altri elementi bersaglio dell'accordo morfosintattico, es. *il/la partecipante, ten/ta gaduła*. I nomi con una sola forma morfologica usata per designare sia il referente maschile sia quello femminile (criterio dell'accordo sintattico) vanno distinti dai nomi che nonostante la marcatura morfologica del genere (maschile o femminile) designano o tutti i referenti umani rimanendo neutri rispetto al tratto maschile o femminile, es. *la persona.F, l'individuo.M*, pl. *ta osoba.F, ten widz.M* (accordo solo al femminile o solo al maschile) oppure i soli referenti maschili o femminili, presentando 'incongruenze' fra il genere grammaticale e quello referenziale. Si considerino i nomi grammaticalmente femminili usati in virtù del loro significato (pl. *ciota*, it. *checca*) o della loro referenza prototipica (it. *guardia, recluta*) solo o tipicamente

¹¹ Un'eccezione rappresenta inoltre l'abitudine linguistica consistente nell'uso della forma maschile per denotare un referente femminile, sancita nelle due lingue da una norma linguistica piuttosto recente (Latos 2018). Tale uso, contrastato dalla tendenza odierna, supportata politicamente, a introdurre e usare forme femminili, ha fortemente condizionato e condiziona tuttora la codifica linguistica dell'informazione sul sesso del referente femminile (vedi § 3).

con referenza maschile oppure quelli maschili usati solo (*babsztyl*, *wamp*, *donnone*) o tipicamente (*soprano*)¹² con referenza femminile.

Il genere grammaticale è un meccanismo formale alla base del genere referenziale anche nell'ottica della formazione delle parole. In primis occorre menzionare la differenziazione lessicale creata morfologicamente per designare un referente femminile in opposizione a quello maschile. La derivazione delle forme denotanti i referenti femminili dalla base maschile attraverso l'aggiunta di vari suffissi (es. it. *-a*, *-aia*, *-trice*, *-essa*, pl. *-ka*, *-ini/-yna*, *-ica*) è molto frequente, mentre la derivazione delle forme designanti i referenti maschili attraverso i suffissi derivativi (es. it. *-o*, *-one* o pl. *-y*, *-or*) dalla base femminile è rara (es. it. *mammo*, *civettone* o pl. *położny* 'ostetrico', *gwiazdor* 'star'). Alcune delle eccezioni sopraindicate, ad esempio, la 'maschilizzazione' delle forme per eccellenza femminili come *donna* e *baba* 'donna' o la 'femminilizzazione' delle forme denotanti i maschi con effetti semantici fortemente spregiativi (*ciota*, *checca* 'effeminato o omosessuale'), attestano che il genere grammaticale viene inoltre 'sfruttato' come una risorsa formale per coniare agentivi con connotazioni espressive particolari. Il valore neutro, 'né maschile né femminile', ha in polacco una motivazione socio-culturale, in quanto originariamente veniva assegnato ai nomi designanti gli esseri 'non adulti', es. *dziecko* 'bambino', *dziewczę* 'ragazzina'. L'aggiunta di alcuni suffissi derivativi, tipicamente diminutivi o accrescitivi come *-isko/-sko* o *-qtko*, comporta il mutamento del genere della forma agentivale base in neutro, es. *chłopak.M* → *chłopaczysko.N* 'ragazzaccio', *dziewczyna.F* → *dziewczynisko.M* 'ragazzaccia', *dziad.M* → *dziadzisko.N*, 'nonnaccio' *baba.F* → *babsko.N* 'donna', *pisarz.M* → *pisarzqtko.N* 'scritturino', e serve per esprimere connotazioni espressive di valutazione negativa.

3.2 Esponenti del genere femminile

Il primo gruppo di indicatori include i lessemi che inglobano nel loro significato denotativo la componente semantica 'donna che' e denotano esclusivamente il referente di sesso femminile. La codifica della referenza femminile è lessicale, ossia nella radice (es. *mogli-/żon-*), e quindi risulta 'indipendente' dalla marcatura grammaticale (desinenza) e dall'accordo morfosintattico tra la testa nominale e gli elementi bersaglio nel co-testo. Fra gli esponenti lessicali possiamo elencare i nomi femminili primitivi, es. *moglie/żona*, *siostra/so-*

¹² Confrontando gli esempi *Mia sorella è un buon soprano* e *La celebre soprano Maria Callas*, possiamo osservare come la co-occorrenza di indicatori linguistici della femminilità può incidere sul genere grammaticale.

rella, madre/matka, i nomi metaforici, es. it. *civetta, vipera, mantide*, pl. *piękność* 'bellezza', *modliszka* 'mantide', *koza* 'ragazza frivola', e infine alcuni nomi propri, es. *Luisa/Luiza* o *Anna*.

Il secondo gruppo è costituito dagli indicatori in cui la componente semantica 'donna' è codificata nella desinenza della forma femminile. L'agentivo femminile condivide la radice della forma maschile, differenziandosene per la sola terminazione. L'opposizione lessicale delle forme è basata sulla marcatura grammaticale. La classe comprende le forme agentivali derivate, compresi gli aggettivi sostantivati, es. *cuoca/kucharka, direttrice/dyrektorka, cugina/kuzynka, una polacca/Polka, una malata/ta chora*; i nomi propri derivati, es. *Alessandra/Aleksandra*; e, in polacco, i cognomi che si differenziano per genere, es. *Kowalska.F* vs *Kowalski.M*. I nomi femminili primitivi e derivati possono occorrere con altri esponenti del genere femminile, ad esempio nomi propri di persona.

Il terzo gruppo di indicatori del sesso femminile si basa sulla marcatura grammaticale che si manifesta attraverso l'accordo sintattico tra un nome controllore di genere maschile e le sue forme bersaglio che flettono al femminile. L'accordo 'deviante' è di regola innescato da elementi denotanti la femminilità di tipo lessicale, grammaticale o semantico-pragmatico. L'uso degli agentivi maschili per denotare un referente femminile, soprattutto quando questi si riferiscono a posizioni prestigiose e di rilievo, è un'abitudine linguistica diffusasi attorno alla prima metà del secolo scorso in contrasto con la precedente tendenza a formare in maniera simmetrica la forma femminile dalla base maschile (Kubiszyn-Mędrala 2007; Lepschy 1998). Quando la lingua dispone di due forme agentivali, una maschile e una femminile, ben attestate in uso e semanticamente equivalenti, l'uso degli agentivi maschili per denotare un referente femminile è grammaticalmente inaccettabile, es. *Elena Ferrante è uno scrittore italiano*/Z Anną, pianistką, jazzmenem i laureatem* konkursu [...]*. L'agentivo maschile può essere usato per denotare una donna quando la forma femminile non è 'disponibile' o molto rara, es. *Marina, otorino e medico di famiglia. Anna, żołnierz zawodowy, od 4 lat na służbie* oppure quando l'uso della forma femminile implica un'asimmetria semantica basata sul prestigio sociale o professionale, es. *Luisa Beni, candidate/candidata sindaco, alle prossime elezioni/z Anną Nowkowską, szefem/szefową gabinetu prezydenta rozmawiała [...]*. Le realizzazioni di questo tipo sono caratterizzate da vari gradi di naturalezza e accettabilità da parte dei parlanti. L'uso delle forme grammaticalmente maschili per denotare un referente femminile può essere 'sancito' dall'inserimento di nomi propri e cognomi femminili es. *medico.M Giuliana Serra, geolog.M Joanna Piska.F* oppure di lessemi denotanti solo le donne, *signora/pani* o *donna/kobieta*, come in *signora presidente, donna soldato* o *pani doktor, kobieta pilot*, usati in funzione sia appellativa sia descrittiva. La forma maschile codifica una professio-

ne o un'altra caratteristica del referente, mentre la forma femminile che l'accompagna codifica il suo sesso. I composti di questo tipo si accordano in polacco sempre al femminile, mentre in italiano esibiscono sia l'accordo al femminile, es. *la prima donna poliziotto travestita/ferita*, sia un accordo misto M/F, *un/primo avvocato donna italiana/coraggiosa*. Il lessema *donna/kobieta* è una marca standard usata per esplicitare una referenza femminile,¹³ es. *Il tassista di Bergamo, anzi era una donna* (cit. in Bazzanella 2010), *Kierowca zabił 2 osoby. Za kierownicą siedziała kobieta* (cit. in Latos 2018, 125).

È possibile osservare alcuni usi in cui la forma maschile denotante un referente femminile non è accompagnata da un indicatore lessicale ma l'informazione sul sesso femminile è semplicemente codificata nella flessione di una forma bersaglio dell'accordo, es. *È un.M ingegnere.M brava.F nel Project Management/Zaprzyjaźniona.F konsul.M opowiada*.

Un esponente morfosintattico della femminilità molto diffuso nella lingua polacca è l'invariabilità della forma maschile quando denota un referente femminile: forma maschile variabile (referente maschile) vs forma maschile invariabile (referente femminile). La sospensione del paradigma flessivo del nome maschile in tutti i contesti diversi dal nominativo (forma base) comporta la codifica dell'informazione sul sesso del referente, es. *Zlecitem inżynier.F* (vs *inżynierowi.M*) *kosztorys prac elewacyjnych*. La forma maschile denotante il referente femminile si accorda con elementi bersaglio al femminile, es. *Jak się nazywa nowa.F sekretarz.M?* L'accordo all'interno del sintagma nominale è di regola sintattico in italiano (Ricci 2004). Tuttavia, è possibile notare alcuni casi in cui le forme maschili denotanti il referente femminile vengono abbinate con l'articolo femminile,¹⁴ es. *la ministro degli Esteri*. L'accordo al femminile imposto dall'articolo viene poi mantenuto da altri elementi bersaglio.

Infine, occorre menzionare i casi in cui la codifica della femminilità si basa sul significato lessicale di altri elementi presenti nel contenuto proposizionale (esponenti co-testuali) o su informazioni ricavabili dal contesto situazionale (esponenti co-situazionali). La presenza all'interno dell'enunciato di lessemi come *seno/biust*, *bikini* oppure di predicati verbali come *essere incinta/być w ciąży* costituisce un chiaro indicatore del referente femminile, es. *il ministro è incinta/kibice w bikini*, come, dall'altro canto, nell'espressione *l'insegnante con i baffi*, 'i baffi' sono l'indicatore di un referente maschile. In assenza di un esponente linguistico della referenza femminile (codifi-

¹³ In opposizione al lessema *uomo/mężczyzna*. Vedi anche l'opposizione fra *femmina/maschio*, *samica/samiec* usata per gli animali, es. *cane femmina*.

¹⁴ L'abbinamento della forma maschile con l'articolo femminile blocca la flessione del nome al plurale: la ministro-le ministro.

ca zero), l'interpretazione della femminilità poggia sulle conoscenze condivise, es. *Czerwony Kapturek/Cappuccetto Rosso*, inclusi gli stereotipi culturali, es. *assistente attraente e sexy cercasi*, oppure sulle conoscenze specifiche accessibili in un dato momento, es. **Merkel** *di nuovo cancelliere?/Czy Szydło zostanie premierem?*, 'Szydło diventerà un primo ministro?'

4 Conclusioni

Il punto di partenza di questo studio, basato sulla distinzione sessuale e costituito dall'opposizione concettuale tra tre categorie di referenti umani: referente/i femminili vs referente/i maschili vs referenti misti, ha permesso di delineare una prima tipologia di esponenti linguistici del referente femminile. Essi possono essere catalogati nel seguente modo:

- esponenti morfologici: morfemi flessivi e derivativi prototipici del genere femminile, pronomi che distinguono il genere femminile dal genere maschile (3a s., es. it. *lui-lei*, pl. *on-ona*);
- esponenti morfosintattici: l'accordo sintattico (forme bersaglio al femminile) nel caso degli agentivi morfologicamente invariabili (senza il genere inerente) e degli agentivi maschili denotanti una donna (di regola innescato da altri indicatori di femminilità), l'invariabilità della forma maschile usata con referente femminile solo in polacco e l'accordo referenziale al femminile nel sintagma nominale tra l'articolo femminile e l'agentivo grammaticalmente maschile solo in italiano;
- esponenti lessicali: a) 'indipendenti' dalla morfosintassi, ovvero nomi femminili primitivi, fra cui i lessemi *donna/kobieta, signora/pani* come indicatori standard della femminilità, nomi femminili metaforici e nomi di persona femminili, b) quelli originati e basati sulla differenziazione morfologica, ovvero derivati agentivi femminili, incluse forme sostantivate, nomi propri di persona derivati, e solo in polacco cognomi variabili per genere grammaticale;
- esponenti contestuali: elementi lessicali specifici nel contesto proposizionale il cui significato evoca la femminilità e permette l'interpretazione della referenza femminile in relazione alle conoscenze condivise, aspettative basate su esperienze sociali, culturali e sugli stereotipi o informazioni e circostanze situazionali contingenti.

Bibliografia

- Bazzanella, Carla (2010). «Genere e lingua». *Enciclopedia dell'Italiano Treccani online*. URL <https://goo.gl/xYRUhL> (2018-11-15).
- Brugmann, Karl (1897). *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*. Strassburg: Trübner.
- Bühler, Karl (1934). *Sprachtheorie: die Darstellungsfunktion der Sprache*. Jena: Fischer.
- Corbett, Greville G. (1991). *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Corbett, Greville G. (2013). «Sex-based and Non-sex-based Gender Systems». Dryer, Matthew S.; Haspelmath, Martin (eds), *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. URL <https://wals.info/> (2019-02-10).
- Croft, William (2003). *Typology and Universals*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dahl, Östen (2000). «Animacy and the Notion of Semantic Gender». Unterberg, Barbara; Rissanen, Matti (eds), *Gender in Grammar and Cognition*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter, 99-116.
- Enciclopedia Treccani online. URL <http://www.treccani.it/vocabolario/sexo/> (2019-02-20).
- Grzegorzczkowska, Renata, Puzynina, Jadwiga (1984). «Słownikotwórstwo rzeczowników». Grzegorzczkowska, Renata; Laskowski, Roman; Wróbel, Henryk (pod red.), *Gramatyka współczesnego języka polskiego. Morfologia*. Warszawa: PWN, 332-407.
- Haertlé, Izabella (2017). «Does Grammatical Gender Influence Perception? A Study of Polish and French Speakers». *Psychology of Language and Communication*, 21(1), 386-403.
- Halliday, Michael Kirkwood Alexander (1970). «Language Structure and Language Function». Lyons, John (ed.), *New Horizons in Linguistics*. Harmondsworth: Penguin Books Ltd., 140-66.
- Hockett, Charles F. (1958). *A Course in Modern Linguistics*. New York: Macmillan.
- Kubiszyn-Mędrala, Zofia (2007). «Żeńskie nazwy tytułów i zawodów w słownikach współczesnego języka polskiego». *LingVaria*, 1(3), 31-40.
- Latos, Agnieszka (2018). «Agentivi femminili in italiano e polacco: ai confini fra società, uso e sistema linguistico». Łukaszewicz, Justyna; Słapek, Daniel (a cura di), *Confini e zone di frontiera negli/degli studi italiani*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 115-30.
- Latos, Agnieszka (in corso di stampa). «Il genere grammaticale dei nomi: uno studio teorico-contrastivo in italiano e polacco». *Neophilologica*, 31.
- Lepschy, Giulio (1998). «Lingua e sessismo». Lepschy, Giulio (a cura di), *Nuovi saggi di linguistica italiana* Bologna: il Mulino, 61-84.
- Lowe, Edward Jonathan (2009). «Individuation». Loux, Michael J.; Zimmerman, Dean W. (eds), *The Oxford Handbook of Metaphysics*. URL <https://bit.ly/2oUpDZN> (2019-01-16).
- Luraghi, Silvia (2011). «The Origin of the Proto-indo-european Gender System: Typological Consideration». *Folia Linguistica*, 45(2), 435-64.
- Luraghi, Silvia; Olita, Anna (2006). «Introduzione». Luraghi, Silvia; Olita, Anna (a cura di), *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*. Roma: Carocci, 15-41.
- Motschenbacher, Heiko (2010). *Language, Gender and Sexual Identity: Post-structuralist Perspectives*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins.

- Prandi, Michele (2004). *The Building Blocks of Meaning*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins.
- Ricci, Serena (2004). «Il sessismo nella lingua italiana: il contributo del parlato televisivo». Leoni, Federico Albano et al. (a cura di), *Il parlato italiano*. Napoli: D'Auria Editore. CD-ROM.
- Rijkhoff, Jan (2002). *The Noun Phrase*. Oxford: Oxford University Press.
- Sasse, Hans-Jürgen (1993). «Syntactic Categories and Subcategories». Joachim, Jacobs et al. (eds), *Syntax. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung/An International Handbook of Contemporary Research*. Berlin: de Gruyter, 646-86.
- Siemund, Peter (2008). *Pronominal Gender in English: A Study of English Varieties from a Cross-linguistic Perspective*. London; New York: Routledge.
- Singer, Ruth (2018). «Beyond the Classifiers/Gender Dichotomy». Sebastian, Fedden et al. (eds), *Non-Canonical Gender System*. Oxford: Oxford University Press, 100-28.
- Thüne, Eva-Maria; Leonardi, Simona; Bazzanella, Carla (eds) (2006). *Gender, Language and New Literacy. A Multilingual Analysis*. London: Continuum.